

nell'ultimo capitolo, *Lo stile*, vengono trattati specificamente la lingua e lo stile della raccolta, nonché le soluzioni metriche adottate dal poeta. Candela, dialogando sapientemente e analiticamente con la critica precedente e con più recenti apporti originali, ci presenta una inedita "mappa", che consente di ripercorrere i sentieri del primo libro montaliano, raccogliendo l'eredità degli studi passati e rileggendoli insieme attraverso una lente nuova.

Rosario Carbone

Annamaria Ferramosca, *Luoghi sospesi*, Puntoacapo, 2023, pp. 97, € 15.

Costruito come una partitura teatrale, in parte anticipata nel sottotitolo *Recitativo in cinque stanze*, il nuovo libro di versi di Annamaria Ferramosca, segna una tappa fondamentale, tra novità e continuità, nel particolare percorso di ricerca dell'autrice. Sarà per l'incalzante serie di interrogazioni, sarà per l'impressione di ritrovarsi in lettura o ascolto di un 'a solo', sta di fatto che *Luoghi sospesi* sembra avere molto a che fare con un particolare teatro di parola, affidato a versi, e a 5 campiture di versi in stanze o sequenze informali anche per numero di testi (11, 17, 15, 13 e 17 per un totale di 73 componimenti) che riproducono l'atmosfera 'sospesa' di un teatro o dizione da camera. Ma se di 'camera' si tratta, questa ha ampie finestre o balconi da cui osservare *luoghi* apparentemente irrelati o indefiniti, orbitanti come pianeti o stelle nel cosmo, *sospesi* in un meta-tempo e in un meta-spazio: *Di là dal vetro, Oltre la finestra*, a cui rinviano i titoli di due sezioni. Luoghi dunque aperti, non coercibili, non necessariamente terrestri: luoghi anche mentali. Luoghi dove il senso latita o è da ricercare e/o interpretare. L'interrogazione incessante sembra dunque la chiave d'accesso, o meglio, lo strumento euristico della ricerca e dell'andamento teatrale. Ogni cosa è interrogata: ogni aspetto, forma, movenza, sentimento dell'uomo, del pianeta e del cielo. E tutto è un'interrogazione, portata avanti con piglio scienziato e razionale, e tuttavia enigmatica e sensibile come sa essere la vita interiore dell'essere umano e dell'universo, ad avvicinare le umanissime speculazioni di Ferramosca alla grande poesia di pensiero di Edmond Jabès, Mario Luzi e Lucrezio. Al centro *l'ubi consistam*, la domanda e la ricerca di significato, di destino individuale che contra il senso destinale di tutto il vivente: «e io sono davvero? / come sono arrivata qui? per fare cosa? / ma chi sono? trovo così strano / sentirmi mentre vado e muovo / il mio pensare e perché solo il mio? / penso dunque sono?», op-

pure: «Vita o come / chiamarla con altro nome?». La scrittura è flusso di coscienza emotivo e razionale, affidato all'uso di parole destrutturate in ragione di una ricerca di radice o sema: *d-io*; composte o in fusione: «corpomenteparola», «messapicagra-caegizialibica»; neologismi e *hapax*: «versosenso», «febbrenigma», «sguardoluce», «segnalisenso», «accordoincontro», o alla fusione di valenze ossimoriche: «rabbiamore», «amaradolce» talvolta dal tono profetico o sciamanico, come certi ritmi o certi ossessi della mente enfatizzati dalle dittologie: «spaesati paesi», «smurati muri», «mondo mondato». Con coerenza, la ricerca è un continuo affondo o frizione linguistica, inquietudine, luziana 'vicissitudine sospesa' che muove versi di verità e di condivisione, nel cui cuore si tramanda un DNA di *humilitas*, di aderenza alle cose: «Homo il nome deriva da humus».

Manuel Cohen